



# Crisi, servizi inadeguati, denatalità Perché le grandi città si spopolano

QUI PIEMONTE

## La “piccola” Torino in cerca d’identità

ANDREA ZAGHI

**C'**era una volta la grande città industriale. Quella che, a viverci, si aveva fiducia nel futuro. Città del progresso (meccanico), nella quale, a volte, immigravano quasi interi paesi dal Mezzogiorno d'Italia. Torino era così: ordinata, ricca, laboratorio di accoglienza, paradigma delle aree metropolitane industriali migliori, crogiuolo di italianità diverse. Città da oltre un milione di abitanti (nel 1974), adesso ne conta qualcuno più di 848mila. Tanto che tutti, ormai, ragionando di sviluppo della città parlano, giustamente, di area metropolitana (che arriva ad oltre due milioni di persone).

Meno torinesi, dunque, ma di provenienza molto diversificata. Così, se Diego Novelli (sindaco tra il 1975 e il 1985) definì Torino «la terza città meridionale d'Italia per popolazione dopo Napoli e Palermo», oggi si potrebbe parlare di una “città cosmopolita” o quasi. Per capire meglio l'oggi e il domani, occorre però guardare a ieri. «Partendo dagli anni Cinquanta – dice per esempio Bruno Maida che a Torino insegna storia contemporanea –, Torino ha vissuto una forte espansione in termini fisici e demografici. Ed è stata una crescita enor-

me, più di quella che ha vissuto Milano». Effetto della forte immigrazione dal Sud, ma non solo. «Fino a tutti gli anni Settanta – spiega ancora Maida –, accanto ai nuovo arrivi c'era una forte natalità. Torino era una città che davvero aveva fiducia nel futuro». Poi il cambiamento. «A seguito anche della crisi della Fiat, la città perde interesse, c'è un calo dell'immigrazione, il tasso di natalità scende sotto quello di mortalità». La città inizia a farsi piccola, fino a quando lo scenario cambia ancora. Torino diventa una delle mete dell'immigrazione extraeuropea. Si tratta di un fenomeno che produce conflitti analoghi a quelli avvenuti cinquant'anni prima, ma più forti e dilananti. Oggi la città cerca di un nuovo destino che, secondo molti, dovrebbe essere ancora basato sulla meccanica, mentre secondo altri deve guardare alle nuove tecnologie e all'aerospazio.

Già, il futuro. «Torino – dice Paolo Verri, che di rilancio di città (come Matera) se ne intende e che ha coordinato il Piano Strategico di Torino 1998-2006 – deve guardare con molta attenzione alla lezione di Pittsburgh: una città che ha fronteggiato il declino demografico con coraggio, puntando sul sistema universitario per attirare sempre più talenti e ricostruire complessivamente la propria società e la propria economia». Servirebbe «una Grande Torino, perché solo la dimensione metropolitana può da-



re senso a questo indirizzo di sviluppo». E non è un caso, forse, che Luserna San Giovanni, nella città metropolitana di Torino, sia stato il comune italiano con il miglior saldo migratorio interno.

Giuseppe Russo – direttore del Centro Studi [Einaudi](#) che ogni anno pubblica il Rapporto Rota, un'analisi attenta della città –, aggiunge: «Se ci teniamo alla cilindrata del motore economico, come nazione prima che come città, bisogna pensare all'immigrazione, non solo in termini di accoglienza, ma in termini molto più

In mezzo secolo ha perso oltre 200mila abitanti e ora è chiamata a ripensare il proprio futuro Concentrandosi sull'integrazione degli immigrati, passati dal 2 al 15%

concreti. Forse il 2% del Pil in armi è necessario, ma se non mettiamo qualche decimale sulla demografia non c'è bisogno di sbaragliarci, ci annientiamo da soli». Integrazione e attenzione ai nuovi italiani, quindi, che, per Russo, non è certo u-

na cosa facile da fare. «L'integrazione – dice –, non è un processo che dura un anno, o due. Dura generazioni. E bisogna occuparsi anche delle seconde generazioni, sia perché vorremmo che stessero qui, sia perché il rischio di marginalità ce l'hanno più loro». Torniamo così ai conflitti e agli strumenti per risolverli. Mentre Torino si svuota. Secondo alcune elaborazioni del *Sole 24Ore* su dati Istat, Torino perde residenti «a favore di centri minori "fuori porta" ma ben collegati». Il saldo 2019-2021 è stato del -2,1%. Stando al Centro Studi [Einaudi](#) e al Rapporto Rota, «a Torino città continua il calo di popolazione in atto da circa un decennio, dopo la lieve ripresa registrata nei primi 10 anni del XXI secolo». Mentre «l'incidenza degli stranieri è salita in modo deciso e costante»: era del 2% negli anni Novanta e oggi è attorno al 15%.